

## Sintesi del Cammino Sinodale

### • INTRODUZIONE: RILETTURA DELL'ESPERIENZA SINODALE

Il *Cammino Sinodale della Chiesa Italiana* non ha colto impreparata la Chiesa Sabina, già impegnata da alcuni anni in un percorso di valorizzazione del laicato nell'evangelizzazione, attraverso l'ascolto e il coinvolgimento dell'intera comunità cristiana. Dopo un Convegno ecclesiale celebrato nel 2018, si è presa consapevolezza dell'importanza di "camminare insieme", a partire anzitutto dalla collaborazione tra gli Uffici pastorali della Diocesi, nel tentativo di "fare rete" all'interno del territorio. Lo stile del "lavoro di gruppo" e dell'ascolto reciproco tra i vari operatori pastorali ha caratterizzato fortemente l'esperienza ecclesiale di questi ultimi anni.

L'Assemblea Diocesana per l'apertura dell'anno pastorale 2021/2022 è stata il contesto in cui il Vescovo ha introdotto il *Cammino Sinodale* per la nostra Chiesa locale. Altre occasioni di sensibilizzazione e presentazione del cammino sono state riservate al clero nelle Riunioni Vicariali e nelle Assemblee plenarie. I presbiteri hanno poi consegnato ed illustrato alle parrocchie loro affidate il materiale redatto dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Invero, solo le parrocchie più grandi hanno avviato concretamente il cammino sinodale creando più opportunità di incontro, in cui – dopo dei tempi di preghiera e di ascolto della Parola – i partecipanti hanno potuto confrontarsi sulla domanda fondamentale e i dieci nuclei tematici.

Le parrocchie più piccole hanno invece fatto fatica a rispondere all'invito di cominciare il cammino sinodale; sono poche le relazioni di sintesi pervenute da queste comunità.

Parallelamente, a livello diocesano, sono stati realizzati degli incontri con alcuni Organismi di partecipazione:

- Consiglio Presbiterale;
- Uffici Diocesani;
- Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali;
- Consulta di Pastorale giovanile;
- Rappresentanti diocesane della Vita consacrata femminile.

Al di là del risultato concreto, gli incontri diocesani per la consultazione sinodale sono stati particolarmente apprezzati dai partecipanti per la comunione che si è venuta a creare e per il coinvolgimento ed entusiasmo che hanno generato.

## • **DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI**

### **I. COMPAGNI DI VIAGGIO**

Questo argomento è stato trattato sia *ad intra* – considerando le dinamiche interne alle parrocchie e ai gruppi parrocchiali – sia *ad extra* – considerando la comunità in uscita come insieme di battezzati che non frequentano assiduamente l’ambito ecclesiale.

In alcuni casi, i partecipanti alla vita di una determinata parrocchia non appartengono territorialmente alla stessa, ma ne respirano il *profumo di casa* e il senso di comunità. Questo andare alla ricerca della comunità come “casa”, sembra però essere il risultato di parrocchie talvolta troppo chiuse (con il rischio di essere viste come una setta), ancora non pienamente in grado di accogliere chiunque varchi la soglia e di cercare chi sta “fuori”. Inoltre, ci si è resi conto che è più facile stare con chi si conosce, mentre con più difficoltà ci si fa prossimi alle persone che sono fuori alla propria sfera di conoscenze. Quindi, come “compagni di viaggio” si intendono in particolare quelle persone che compongono lo stesso gruppo di appartenenza, rimanendo in uno stato di chiusura, di rivalità e di tensione.

Questo atteggiamento porta ad escludere i più “lontani”, ovvero (non in modo omogeneo):

- poveri e disoccupati;
- anziani e disabili;
- immigrati, che a volte vengono visti in maniera ostile;
- chi ha una condotta di vita inconciliabile con alcune posizioni della Chiesa (come, per esempio, le persone non unite in matrimonio o divorziate e risposate);
- le famiglie, soprattutto le coppie giovani;
- i giovani e i ragazzi, che si sentono poco coinvolti e per i quali bisogna trovare nuove forme di avvicinamento;
- coloro che non hanno ruoli di responsabilità o non appartengono a nessun gruppo parrocchiale, e che quindi partecipano solo alle celebrazioni senza condividere il percorso comunitario.

Sembra, quindi, necessario, da una parte creare un collante tra i vari gruppi interni alla parrocchia, dall’altra parte introdurre incontri anche extra-parrocchiali affinché si possa raggiungere una rete di fedeli più solida. È presente anche la denuncia di un’assenza di dialogo tra la Chiesa e una società tanto dinamica quanto superficiale.

### **II. ASCOLTARE**

Su questo punto sembra essere stata fatta una forte autocritica da parte di quasi tutte le realtà coinvolte (parrocchie, Organismi diocesani...), che hanno ammesso di essere molto carenti

nell'ascolto e nell'accoglienza. Tra le categorie degne di integrazione e di crescita umana e spirituale, mancanti di ascolto, sono emerse:

- le famiglie (con coppie sposate e non) e le loro difficoltà;
- gli adolescenti e i giovani, e i loro bisogni;
- le persone sole, che aspettano di essere visitate e ascoltate – come i “lontani”, i migranti, i malati, i poveri e i nuovi arrivati nel territorio – che si sono allontanati in quanto si sono sentiti non compresi o ignorati.

Tra i debitori di ascolto è stato annoverato anche lo Spirito Santo, riconosciuto come ispiratore di amore per far crescere e portare le persone alla carità di Dio. Emerge inoltre una visione della donna considerata solo come “forza lavoro”. Anche la vita consacrata risulta spesso “invisibile” e considerata come funzionale a vari servizi, senza valorizzarne la testimonianza.

A proposito della mancanza diffusa di ascolto, è stata evidenziata la necessità di organizzare attività trasversali sistematiche, e non episodiche, sia all'interno dei gruppi della parrocchia che a livello interparrocchiale, come anche tra gli Organismi e gli Uffici diocesani. Inoltre, proprio nell'ottica della collaborazione tra gruppi, si è compresa l'utilità del Consiglio pastorale parrocchiale, il quale aiuta anche nel discernimento.

### **III. PRENDERE LA PAROLA**

La comunicazione è spesso improntata alla critica “distruttiva” invece che alla correzione fraterna. I lavori per il Cammino Sinodale hanno fornito l'opportunità di confronto nel massimo della libertà e della trasparenza. Anche se, nella quotidianità di una parrocchia, a volte sembra difficile prendere la parola per il timore della reazione di chi ascolta e perché bisogna avere una forte convinzione delle proprie idee. Quindi risulta più semplice allinearsi al pensiero dell'altro per evitare il confronto, oppure sorvolare per “quieto vivere” su situazioni che necessitano più attenzione.

La Chiesa dovrebbe utilizzare i mezzi di comunicazione in modo creativo, rinunciando ad un linguaggio troppo ecclesiastico e spesso incomprensibile. I *social media* sono finestre aperte sul mondo e possono aiutare nel trasmettere il messaggio cristiano e quanto avviene all'interno della parrocchia, così da suscitare interesse in chi è fuori. Se da una parte è emersa la valorizzazione dei *social*, dall'altra ci si è resi conto che bisogna utilizzare questo strumento senza mai perdere di vista la necessità dell'incontro personale caratterizzato dal calore umano. I *media* locali sembrano a volte anacronistici e moralistici, mentre quelli nazionali (come *TV2000* e *Avvenire*) esprimono uno sforzo di controtendenza e uno sguardo più attento sulla realtà. Si è posta l'attenzione anche sul fatto che la Chiesa produce documenti su documenti, ma manca di concretezza nel fare le cose nella vita quotidiana. È emersa anche la necessità di preparare una nuova classe dirigente che abbia la

capacità di rendere attuali i valori originali del cristianesimo senza snaturarne il significato, portandoli così nella società.

#### IV. CELEBRARE

Avvicinarsi alla preghiera rende le nostre vite aperte alla Parola di Dio e fa sì che i nostri cuori possano assumere atteggiamenti pronti ad affrontare le difficoltà. La pandemia, purtroppo, ha stravolto la nostra vita cambiando le abitudini personali, sociali e comunitarie. Tutto ciò ci ha insegnato a dare maggiore importanza alla preghiera e ad avvicinarci alla liturgia. L'ascolto della Parola non si deve limitare, però, alla celebrazione dell'Eucaristia, ma in tutto ciò in cui Dio viene annunciato, servendosi per esempio della Lectio Divina che viene offerta periodicamente a tutta la Diocesi. Accogliere lo Spirito Santo significa vivere e concretizzare nelle nostre azioni quotidiane il frutto dell'ascolto della Parola. Da più gruppi sono state anche evidenziate le difficoltà di molti fedeli a seguire e comprendere pienamente quanto avviene nelle celebrazioni, ritenute troppo "formali" e incapaci di attirare nuovi fedeli, soprattutto i giovani. La liturgia, pur nella sua bellezza, è spesso "cupa" e viene subita dai fedeli, come opprimente e orientata a fare i conti esclusivamente con il proprio peccato. Si moltiplicano nelle parrocchie gruppi di preghiera e confraternite, che sono chiuse a chi non ne fa parte e rimangono lontani dalla realtà del popolo di Dio.

In ogni liturgia ciascun battezzato dovrebbe sentirsi chiamato in prima persona a prendere parte attiva alla stessa. È molto importante invitare alla partecipazione ai servizi liturgici anche coloro che non sono assidui frequentatori, per aiutarli a sviluppare un senso di appartenenza e servizio alla comunità. È auspicabile aprire ad un maggior numero di persone i corsi di preparazione ai diversi ministeri laicali.

#### V. CORRESPONSABILI NELLA MISSIONE

Per rispettare la nostra missione di annunciare il Vangelo e portare Cristo agli altri dobbiamo uscire dalla chiesa intesa come luogo fisico, ma anche come "cerchia delle persone che credono". La pandemia ha impedito alcune occasioni di incontro, di partecipazione e di ritrovo per molti (quali la benedizione delle famiglie prima della Santa Pasqua, le tradizionali feste patronali...).

La *Caritas* parrocchiale può diventare un luogo per approfondire relazioni con chi si mette al servizio dei fratelli, così come favorisce la collaborazione con altre strutture del territorio che operano nel sociale. I gruppi parrocchiali sono essi stessi realtà di missione, perché permettono ai partecipanti di impegnarsi concretamente e dare testimonianza. È sentito il desiderio di una Chiesa che si incarni sempre più nel territorio con una apertura verso gli altri, una pastorale più concreta delle famiglie e dei giovani, delle famiglie di separati, dei malati e anziani e con una particolare accoglienza verso i nuovi arrivati. Uno degli impegni che si percepiscono più urgenti è la

corresponsabilità seria per la missione sul territorio, mettendosi in ascolto dei cambiamenti culturali e valorizzando ciascuno come parte viva e preziosa della comunità.

Inoltre, è emerso come la comunità cristiana abbia il compito essenziale di prendersi cura dei giovani per fornire loro il supporto per diventare a loro volta responsabili nella missione. È necessario che i giovani si sentano incoraggiati e chiamati a svolgere un servizio in base alle loro capacità, mettendo in luce l'unicità del contributo di ciascuno. La Diocesi deve impegnarsi ad amplificare questa chiamata per i giovani, chiamata che devono però sentire anche nei luoghi in cui vivono.

## **VI. DIALOGARE NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ**

La pandemia, pur interrompendo molti cammini all'interno delle comunità parrocchiali, è stata però occasione per una grande testimonianza di solidarietà e carità cristiana nei confronti delle persone sole e disagiate, e anche con persone che normalmente non vivono il cammino ecclesiale o, comunque, lontane dalla fede. Il dialogo, per esempio, con le Amministrazioni Comunali, con la *Protezioni Civile*, le sedi della *Croce Rossa*, hanno permesso di aiutare i più bisognosi anche in tempi difficili: è stata vincente la collaborazione tra queste realtà e le *Caritas* parrocchiali.

È forte la voglia di ripartire come unica Chiesa. Per poter riuscire in questo compito è fondamentale il lavoro del Consiglio pastorale. Questo organismo viene, a volte, percepito come non rappresentativo dell'intera comunità parrocchiale, in quanto si riunisce principalmente per esaminare aspetti organizzativi delle celebrazioni liturgiche, piuttosto che per promuovere e coordinare tutta l'attività pastorale e formativa della Parrocchia.

## **VII. CON LE ALTRE CONFESIONI CRISTIANE**

In alcune realtà parrocchiali vive una folta presenza di gruppi di immigrati stranieri dove coesistono tradizioni religiose diverse: frequentando fuori Diocesi le loro comunità religiose, i tentativi di dialogo non hanno prodotto molti frutti. Altre realtà parrocchiali hanno avuto ed hanno esperienze positive con le comunità protestanti e con quella degli ortodossi rumeni. La *Settimana per l'unità dei cristiani* ha offerto occasioni per pregare insieme. Al momento il dialogo con le altre confessioni cristiane risulta un percorso ancora impegnativo. Un ambito preferenziale di dialogo è quello offerto dalle attività di assistenza promosse dalle *Caritas* parrocchiali.

## **VIII. AUTORITÀ E PARTECIPAZIONE**

Si riscontra un'incapacità di "delegare" i laici nella pastorale; e allo stesso tempo la necessità di "alleggerire" chi già svolge molti servizi, coinvolgendo le persone meno impegnate. È anche emersa una criticità legata ai responsabili dei gruppi, che a volte non si limitano a coordinare, ma si sentono "proprietari" del gruppo stesso, perseguendo degli obiettivi non sempre condivisi.

A livello di autorità, la figura del parroco è affiancata dal Consiglio pastorale (ancora non presente in tutte le parrocchie), che viene coinvolto nella definizione degli obiettivi e nella loro attuazione, ma che risulta essere ancora bisognoso di formazione.

A tal proposito vi è unanimità nel notare il tentativo positivo del nostro Vescovo di dotare la Diocesi di un piano pastorale con obiettivi e temi triennali che permette alle parrocchie di “camminare insieme”. È emersa l’esigenza di potenziare la collaborazione tra tutti gli Uffici pastorali, condividendo lo specifico di ciascuno di essi. Tutti gli Uffici dovrebbero essere più comunicativi e collaborativi tra loro, altrimenti rischiano di essere “isole” che lavorano per conto proprio.

#### **IX. DISCERNERE E DECIDERE**

Nei processi decisionali e di discernimento si riscontrano due carenze su cui è necessario lavorare:

- dare più spazio alla preghiera e all’invocazione dello Spirito Santo prima di prendere decisioni;
- l’esigenza di una maggiore chiarezza dei ruoli, per capire *cosa* compete e *a chi*.

Il punto di forza che viene riconosciuto per un buon discernimento è il Consiglio pastorale parrocchiale, nonostante debba fare ancora dei passi avanti per essere rappresentativo dell’intera comunità parrocchiale e per promuovere e coordinare tutta l’attività pastorale.

Riguardo al prendere decisioni, sembra assente l’abitudine di decidere in modo sinodale (sia per i presbiteri che per i laici). Il discernimento spirituale comunitario non sembra un processo conosciuto: nonostante le adorazioni eucaristiche e le Lectio Divine periodiche offerte dalle parrocchie, queste opportunità per crescere sembrano ancora troppo poco valorizzate.

Nelle realtà pastorali il discernimento è un processo che ha bisogno ancora di essere capito e attuato. Si rischia infatti di continuare a fare delle scelte, ma senza averle maturate in uno spirito sinodale, oppure continuare ad alimentare nei laici il senso del ruolo come privilegio e potere. È ancora difficile passare dall’*io* al *noi* ed uscire da un certo individualismo ed accentramento.

#### **X. FORMARSI ALLA SINODALITÀ**

Nelle comunità non si è abituati a decidere in modo sinodale, né i presbiteri, né i laici. Nell’ottica della sinodalità è fondamentale porsi delle domande, non imporre la propria posizione ed agire in senso collegiale. L’impegno è quello di sentirsi ed essere corresponsabili vivendo insieme la comune obbedienza allo Spirito Santo, che agisce in tutti.

Con questo processo sinodale si vuole arrivare ad un vero e proprio cambio di paradigma, da una Chiesa vissuta in termini gerarchici ad una Chiesa popolo di Dio. Quindi non più spettatori.

Si auspicano dei momenti formativi che ci aiutino a comprendere cosa significa concretamente porsi in un cammino di discernimento sinodale, che si fa corresponsabilità e reciproco rispetto delle

varie funzioni e dei compiti che presbiteri, laici, religiose/i sono chiamati a svolgere nella Chiesa per realizzare la comunione.

- **CONCLUSIONI: PROSSIMI PASSI**

In sintesi, da questo lavoro sinodale emerge anzitutto l'immagine di una Chiesa ancora poco "in uscita" e che è chiamata ad aprirsi alle realtà più "marginali" e bisognose di cura ed accoglienza.

La pastorale della Parrocchia è ancora troppo conservativa e poco missionaria. Sicuramente i progetti pastorali dei prossimi anni dovranno puntare su questa direzione. Spesso nella parrocchia manca la comunione tra i vari gruppi, movimenti e associazioni che operano al suo interno. Ritorna più volte la necessità di avviare processi ed iniziative attraverso cui le comunità cristiane siano capaci di un ascolto autentico delle realtà in cui vivono. Emerge anche la fatica a fare rete con il territorio. La caritas parrocchiale risulta essere l'unico "strumento" capace di relazionarsi con il territorio, attenta all'ascolto dei bisogni e aperta al dialogo con persone di altre culture e religioni, ricevendo una sorta di "delega" dall'intera comunità parrocchiale.

Si auspica una formazione diretta ad aiutare presbiteri e laici a lavorare insieme, nella corresponsabilità, mediante gli Organismi di partecipazione, in particolare il Consiglio pastorale parrocchiale, la cui presenza è essenziale in ogni comunità e che va ripensato come organismo che promuove e coordina tutta l'attività pastorale e formativa della Parrocchia e non come luogo organizzativo di eventi, feste o ricorrenze.

È emersa con forza la necessità di continuare a lavorare in maniera sinodale. Questo comporterà la revisione dei modi di gestire e programmare tutti gli organismi di corresponsabilità, sia parrocchiali che diocesani.